

**Università degli studi di Cagliari
Facoltà di Scienze Politiche
Indirizzo Politico Sociale**

Abstract Tesi di laurea della Dottorressa Ilaria Scioni

Rifiuti e territorio: il Caso Sordiana

La mia tesi di laurea è intitolata : "Rifiuti e territorio: il caso Serdiana" ed è stata discussa nell'anno accademico 2010 /2011 presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari. Il mio relatore è stato il Prof.Giovanni Sistu.

La tesi è suddivisa in cinque capitoli che analizzano nello specifico:

- Il ruolo dei rifiuti nella società con uno studio di tipo sociologico: la questione ambientale e le scienze sociali, dalla modernizzazione alla società dei rifiuti, il passaggio da merce a rifiuto e da rifiuto a risorsa.
- La gestione dei rifiuti in Italia e in Sardegna: Ambiente 2010,VI Programma di azione ambientale, il Decreto Ronchi e il suo impatto, il Testo Unico Ambientale, il Parco impiantisco sardo e prospettive per il futuro.
- Il caso di studio; l'esperienza del comune di Serdiana e la funzione sociale di un microcentro: il quadro territoriale del Parteolla, la Società Ecoserdiana S.p.a., sviluppo della discarica dalla genesi ai giorni nostri.
- Il progetto di gestione integrata dei rifiuti nel Parteolla: excursus storico dalla gestione di tipo unitario alla gestione integrata e relative problematiche riscontrate.
- Analisi dei costi e dei benefici sociali e buone pratiche ambientali.

Il filo conduttore di tutta la tesi è stata l'analisi della gestione del problema rifiuti in un piccolo centro come quello di Serdiana. Mi sono voluta soffermare soprattutto sulla genesi di una discarica di notevoli dimensioni e sulla sua evoluzione nel corso degli anni.

La mia attenzione si è focalizzata sulla conflittualità sociale generatasi, a seguito della costruzione della discarica dell'Ecoserdiana, tra due filoni di pensiero portatori di interessi contrastanti.

Attraverso il mio lavoro ho voluto dare un piccolo segnale di buona pratica ambientale decidendo di stampare la mia tesi su carta riciclata.

Vi auguro una buona lettura.

Ilaria Scioni

Oggi l'uomo vive in una società in cui il processo di mercificazione e l'evoluzione nell'uso dei beni porta al mutamento del loro valore intrinseco.

La società moderna è sempre più dominata dal consumismo di massa ossia quel fenomeno tipico dei paesi a reddito elevato, consistente nell'aumento dei consumi per soddisfare i bisogni indotti dalla pressione della pubblicità e da fenomeni di imitazione sociale diffusi tra ampi strati della popolazione

Gli economisti stessi hanno parlato di un "effetto Veblen" vale a dire di quel fenomeno per cui i consumatori sono sempre più attratti da un prodotto quanto più è elevato il prezzo di tale prodotto che dunque proprio per questo fattore assume dei significati di prestigio.

Questo modello di vita ovviamente ha effetti devastanti sull'ambiente.

Già nel 1972 i rapporti commissionati al MIT (Massachusetts Institute of Technology) dal Club di Roma di cui D.Meadows fu la principale autrice, misero in evidenza i danni causati dall'uomo all'ambiente; in sintesi i risultati dello studio affermavano che la crescita della popolazione, dell'industrializzazione e della produzione di cibo e in conseguenza di rifiuti avrebbe portato ad un declino improvviso della società.

Le società industrializzate sono soffocate dai rifiuti che producono; e questa è l'ennesima conferma che il nostro modo di produrre e consumare va cambiato

La società dell'usa e getta sta inquinando il mondo.

Solo in Italia si producono cento milioni di tonnellate di rifiuti all'anno; una cifra che ci dà l'idea della gravità della situazione. Sarebbe auspicabile raggiungere l'obiettivo "rifiuti zero" se al momento stesso della produzione si tenesse conto della possibilità di riciclare le merci e si facesse una raccolta differenziata seria.

Questo processo richiede ovviamente due livelli di consapevolezza e di azione e da parte dei politici che dovrebbero dare il buon esempio e da parte dei cittadini che dovrebbero improntare i propri stili di vita alla sobrietà, alla difesa e alla cura dei beni pubblici e non all'individualismo.

In questo studio il tema della gestione dei rifiuti viene affrontato a partire da un punto di vista sociologico per poi passare a considerare tutti gli aspetti riguardanti la legislazione a livello comunitario applicata al contesto nazionale e ovviamente regionale.

Dopo l'analisi della situazione regionale si arriva alla presentazione del caso di studio: la funzione sociale di un microcentro quale quello di Sardinia in rapporto alla localizzazione all'interno del proprio territorio di quella che per anni è stata la discarica della Sardegna ossia l'Ecoserdiana.

L'interesse poi si concentra sui movimenti di rivolta sociale e sulla conseguente conflittualità all'interno di uno stesso territorio tra i pro-discarica e i contro-discarica.

Ci si interroga su cosa abbia lasciato la discarica in termini di immagine, di produttività, di ricchezza ma anche di impatto ambientale su un territorio che vanta molteplici eccellenze a livello di prodotti vitivinicoli, olivicoli e caseari.

L'ultima parte del lavoro riguarda l'analisi della situazione attuale in tema di gestione di rifiuti. Viene analizzato il passaggio da un sistema di gestione di tipo individualistico a livello comunale alla gestione integrata attraverso un unico ente ossia l'Unione dei comuni del Parteolla e del Basso Campidano.

Successivamente viene presentato l'andamento storico della raccolta a partire dal 1999 fino al 2010. Vengono inoltre analizzati i dati relativi all'ultimo anno, 2010, per alcune tipologie di rifiuti conferite dai comuni dell'Unione ai centri di stoccaggio.

In ultima analisi vengono presentate le criticità e le problematiche di gestione della raccolta riscontrate negli anni, ma anche le premialità e i riconoscimenti raggiunti dai comuni dell'Unione.

In conclusione l'attenzione si concentra su alcuni esempi di buone pratiche sperimentate in alcune realtà territoriali: si segnala infatti l'attivazione del Servizio Riducimballi della provincia di Torino e nel territorio sardo l'esperienza delle fonti pubbliche volte a una riduzione degli imballaggi di

plastica dei comuni di Putifigari, di Villaurbana e di Mores.

La Regione Sardegna si è dotata di un proprio Piano Regionale dei Rifiuti dal 1981. Il suddetto piano dava ai comuni la possibilità di organizzare i servizi d'igiene urbana, mentre lo smaltimento doveva avvenire su base consortile. In base a ciò il territorio regionale è stato suddiviso in 15 bacini di conferimento scelti secondo vari criteri.

Nel 1992 nello studio redatto per l'aggiornamento del piano è stata confermata la sopracitata suddivisione.

Alla metà degli anni novanta la situazione era questa:

- 12 discariche controllate
- 2 impianti di termovalorizzazione
- 2 impianti di trattamento con selezione e stabilizzazione dell'organico
- 44 discariche monocomunali

Nel 1997 entra in vigore il Decreto Ronchi che la Sardegna recepisce interamente con deliberazione della Giunta Regionale n°57/2 del 17/12/1998 approvando il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti-Sezione Rifiuti Urbani.

L'attivazione della raccolta è stata fatta cercando di coinvolgere direttamente il cittadino, responsabilizzandolo ad un comportamento partecipe nei confronti della gestione dei rifiuti che deve essere ambientalmente corretta, cercando di eliminare gli atteggiamenti di passività mediata dal cassonetto.

L'obiettivo del piano del 1998 è quello di passare progressivamente a sistemi di raccolta integrati per poter adempiere totalmente i dettami del Decreto Ronchi. Altro obiettivo fondamentale del Piano è quello di superare la frammentarietà degli interventi di gestione per i singoli bacini organizzando le raccolte in modo consortile a livello subprovinciale.

Il Parteolla è la regione storica o subregione della Sardegna suborientale che comprende il territorio dell'area vasta cagliaritano ai margini del Campidano di Cagliari del Sarrabus e del Gerrei.

E' composto di una superficie totale di 220 kmq di cui fanno parte i comuni di: Barrali, Donori, Dolianova, Serdiana, Soleminis, Settimo San Pietro per un ammontare di 21 mila abitanti.

La morfologia del terreno è ondulata per l'alternanza di zone pianeggianti e collinari.

La localizzazione fisica della discarica viene scelta dal Comune di Serdiana poiché il sito individuato era interessato da una cava di arenaria.

L'area progettuale era ubicata in territorio di Serdiana a nord est dell'abitato ma di fatto in prossimità del confine amministrativo del Comune di Donori.

Urbanisticamente è inquadrata come zona destinata ad attività di estrazione di cava per materiali inerti da costruzione e adibita poi successivamente a discarica controllata.

L'impianto in questa prima fase comprende un'area di 12 ettari parte dei quali utilizzati per l'attività estrattiva.

Con la delibera n°23 del 02/03/1984 il Consiglio Comunale di Serdiana esprime il proprio parere favorevole alla realizzazione di una discarica controllata in territorio comunale in località S'Arenaxiu in una zona compromessa da attività estrattiva. Nello schema di concessione viene prevista l'accettazione gratuita dei rifiuti provenienti dal Comune di Serdiana e viene riconosciuto il pagamento all'amministrazione comunale di un compenso proporzionale alla quantità di rifiuti conferita.

Successivamente in data 31/08/1984 con provvedimento n° 12980 la Regione Autonoma della Sardegna approva la localizzazione del sito e il progetto di massima della discarica; con provvedimento n°05862 dell'11/05/1985 sempre la Regione Autonoma della Sardegna approva il progetto stralcio per la realizzazione dei due primi moduli della discarica controllata.

Il comune di Serdiana attraverso la concessione n°20 del 10/09/1985 affida alla Nuova Cemar la

gestione della discarica successivamente autorizzata all'esercizio dall'Assessorato Difesa Ambiente della Regione con provvedimento n°16871 del 23/12/1985.

Il suddetto provvedimento autorizza l'esercizio per un iniziale periodo di mesi sei per il funzionamento del primo modulo e con i successivi provvedimenti n°9354 del 23/06/1986, n°16561 del 21/10/1986 e n°20427 del 20/12/1986 estende l'autorizzazione provvisoria per l'esercizio del secondo modulo.

L'autorizzazione definitiva all'esercizio viene concessa tramite il provvedimento n°7624 del 29/04/1987.

Il progetto prevedeva l'assetto definitivo della discarica, assetto che era articolato in tre sezioni:

- Sezione di Prima categoria destinata allo smaltimento dei rifiuti urbani assimilabili e fanghi.
- Sezione di Seconda Categoria destinata allo smaltimento dei rifiuti speciali tossici e nocivi di categoria 2C.
- Sezione di Terza Categoria destinata al trattamento e all'innocuizzazione dei rifiuti speciali, tossici e nocivi da abbancare in discarica.

Il Progetto prevedeva inoltre :

- Il prosieguo del riempimento dei moduli 1 e 2 con rifiuti urbani e assimilabili.
- Il trattamento dei percolati mediante il ricircolo nel corpo della discarica.
- L'allestimento dei moduli 4 e 5 secondo le precedenti modalità dei moduli 1 e 2 ossia con fondo e pareti modellati protetti da una guaina impermeabile posata su uno strato di argilla.
- Il controllo della protezione dall'inquinamento delle falde mediante frequenti campionamenti e analisi da pozzi spia situati a valle dell'impianto di discarica.

La suddetta autorizzazione viene rilasciata per un periodo di 5 anni e cioè fino al 23/12/1990 rinnovabile per ulteriori periodi di definita durata sulla base del continuo monitoraggio e verifica della costruzione e conduzione della discarica controllata.

In concomitanza della nascita della discarica si sviluppa nel territorio un certo malcontento da parte della popolazione, malcontento che culminerà alla fine degli anni ottanta con la formazione di un vero e proprio Comitato per la Salvaguardia del Parteolla.

A partire dalla fine del 1987 iniziano ad essere organizzate una serie di iniziative volte alla sensibilizzazione del territorio sul tema rifiuti.

L'11 e il 12 Dicembre del 1987 l'Associazione Università Verde in Sardegna organizza a Dolianova un convegno dal titolo: Smaltimento dei rifiuti nella provincia di Cagliari.

Il convegno mise in rilievo come le discariche controllate potessero essere un pericolo per tutta una serie di motivi:

- Impatto ambientale
- Possibilità di fuga di sostanze velenose e inquinanti nelle falde
- Intasamento delle strade, e nello specifico della SS 387, dovuto al trasporto dei rifiuti.

Dal Convegno emersero numerose inadempienze da parte della Regione accusata di non avere realizzato neanche una delle 21 discariche previste dal piano del 1981 e di aver fatto confluire tutti i rifiuti della provincia di Cagliari e non solo in una sola localizzazione e cioè Serdiana con un conseguente sovraccarico di un singolo territorio.

Già allora venne rilevato che il vero problema della questione rifiuti non stava nell'economicità degli impianti e della loro sicurezza ma piuttosto nell'arrivare a produrre sempre meno rifiuti evitando gli sprechi.

Si evince come già da allora fosse controproducente spendere milioni in nuovi impianti di incenerimento e discariche mentre si sarebbe potuti arrivare al riciclaggio.

L'ulteriore autorizzazione all'ampliamento della discarica del 14 Aprile del 1989 da parte della Regione per lo smaltimento di 600.000 tonnellate di rifiuti speciali di cui 100.000 tossici e nocivi suscitò notevolmente l'indignazione delle popolazioni del Parteolla che si trovarono nella situazione di dover sopportare l'ennesimo sovraccarico per il proprio territorio.

L'indignazione e la rabbia popolare portarono alla costituzione di un Comitato Permanente per la salvaguardia del territorio del Parteolla.

Il comitato inizia la sua attività di protesta pacifica e di sensibilizzazione al problema

immediatamente dopo il 14 Aprile.

Attraverso una serie di iniziative come riunioni locali il movimento rivendicava:

- la revoca immediata delle autorizzazioni alla Società Ecoserdiana.
- l'attuazione del piano di smaltimento regionale dei rifiuti.
- il ridimensionamento o la chiusura della discarica.

Oltre le diverse riunioni tenutesi nei comuni interessati i lavori del comitato si concentrarono soprattutto sulla protesta pacifica culminata l'8 luglio del 1989 con l'organizzazione della marcia contro la discarica.

I manifestanti si radunarono nei tre centri interessati: Donori Dolianova e Serdiana e da lì si mossero lungo la strada statale 387 verso la sede della discarica.

Armati di mascherine antigas di striscioni circa 1000 persone si riunirono all'ingresso della discarica per protestare con uno slogan univoco:

"Non vogliamo essere la pattumiera della Sardegna".

La diretta conseguenza di questa azione dimostrativa fu il blocco della strada statale 387 e l'epilogo inatteso quello della denuncia di circa 30 manifestanti accusati di interruzione di pubblico servizio e blocco stradale.

Le successive indagini accertarono che la manifestazione era autorizzata dalla autorità competenti quindi non si verificò alcun blocco e le trenta persone vennero prosciolte da ogni accusa.

Negli anni novanta continuano a susseguirsi le battaglie da parte delle Associazioni Ambientaliste e delle Amministrazioni Comunali di Dolianova e Donori.

Il 3 Aprile del 1992 la Regione Autonoma della Sardegna dà parere favorevole e approva il progetto con la conseguente autorizzazione all'esercizio per l'impianto di captazione e combustione in torcia del biogas prodotto dalla discarica.

Il progetto prevedeva la suddivisione della discarica in due zone a seconda della modalità di coltivazione e delle tipologie costruttive del sistema di captazione da realizzare:

- Zona A che comprendeva i moduli 1 e 2 e una parte del modulo 4 caratterizzata dalla presenza di falde sospese di percolato di cui era prevista la trivellazione di pozzi per l'estrazione del biogas
- Zona B che comprendeva i moduli 5 e 6 e una parte del quarto dove i pozzi vennero costruiti durante le fasi di abbancamento dei rifiuti.

I pozzi previsti nel progetto erano 54 con lo spurgo del percolato presente in loco e successivo allontanamento verso l'impianto di depurazione del Casic.

Era previsto ovviamente anche un sistema di regolazione e controllo; nello specifico la misura e il controllo della concentrazione di CO₂.

Nell'agosto dello stesso anno con la nota n°6608 la Regione Autonoma della Sardegna dà il diniego alla richiesta presentata nel marzo dello stesso anno dalla Ecoserdiana S.p.a. per la realizzazione di un impianto di eliminazione di rifiuti tossici e nocivi:

"in quanto la predisposizione dell'opera comporterebbe oltre che un ulteriore impatto in un'area a vocazione agricola sulla quale insiste una discarica per rifiuti solidi urbani e rifiuti speciali di notevoli dimensioni, la non conformità alle scelte pianificatorie effettuate dalla Regione Autonoma della Sardegna che non prevedono l'attivazione di nuove discariche di tipologia 2C".

Nel 1994 a fronte di una richiesta di smaltimento maggiore rispetto al solito trend viene autorizzato un aumento dei moduli però contingentato.

Il 23/11/1994 durante la Conferenza di Servizi tenutasi alla Regione Autonoma della Sardegna venne posto in evidenza come l'impianto del trattamento dei rifiuti del Casic sarebbe dovuto entrare in funzione nei primi mesi del 1995. Per cui la situazione di emergenza venne affrontata col conferimento dei rifiuti a Serdiana; i sindaci di Dolianova e Donori espressero parere negativo all'ampliamento della discarica pur trovandosi costretti data la situazione di emergenza a conferire all'Ecoserdiana.

Il sindaco di Serdiana espresse al contrario il proprio parere favorevole adducendo motivazioni in termini di occupazione e chiedendo un miglioramento della viabilità.

Al termine dei lavori si autorizzò quindi la realizzazione di un modulo di discarica da 300.000 metri cubi di rifiuti solidi urbani e di un modulo di 200.000 metri cubi di rifiuti industriali vincolando la

società Ecoserdiana al rispetto delle clausole poste dal Consiglio Comunale di Sordiana e nello specifico :

- definizione di un protocollo di intesa coi sindacati per chiarire la situazione occupazionale.
- attivazione della rete di monitoraggio ambientale con successivo risanamento
- miglioramento della viabilità.

Nel 1996 nel Bollettino ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna del 5 marzo viene pubblicata l'ulteriore autorizzazione all'esercizio dell'impianto di Seconda categoria di tipo B per una volumetria presunta di 185.000 metri cubi per un periodo non superiore ai 5 anni per lo stoccaggio definitivo di rifiuti speciali non tossici e nocivi.

Appena un mese dopo la Ecoserdiana presenta un nuovo progetto di ampliamento per 2 milioni di metri cubi di rifiuti solidi urbani , 1.5 milioni di metri cubi di rifiuti speciali e 60.000 metri cubi di rifiuti tossico/nocivi.

Ma nel 1997 il Parteolla venne investito da una nube maleodorante. Immediatamente si diffuse il panico nella cittadina di Donori maggiormente interessata dall'evento.

Un odore di gas insopportabile si propagò in poco tempo lambendo l'abitato di Sinnai interessando un'area di decine di chilometri.

Si scoprì poco dopo che il puzzo era da ricollegare alla desolforazione di un rifiuto solido proveniente dall'impianto di trattamento della Saras.

Il sindaco di Donori volendo accertare le reali condizioni ambientali dell'agro di Donori decise di far prelevare agli ispettori di Igiene dell'Azienda Usl n°8 di Cagliari un campione d'acqua.

Queste le conclusioni:

"Sul campione pervenuto in laboratorio si rilevano indici chimici di inquinamento di elevata entità".

La mobilitazione e l'opposizione dei Consigli Comunali di Dolianova e Donori nonché l'avvio dell'impianto del Casic fa sì che il 29 gennaio del 1998 durante la conferenza di servizi vi sia il definitivo diniego all'ampliamento; infatti i Comuni di Dolianova e Donori unitamente all'Amministrazione Provinciale di Cagliari espressero un parere negativo.

Di conseguenza la Regione Autonoma della Sardegna nel Bollettino Ufficiale del 23/07/1998 negò l'autorizzazione adducendo come motivazione il fatto che:

"l'area è stata già notevolmente gravata dall'attività di smaltimento dei rifiuti sia urbani che industriali e le forti contestazioni delle popolazioni, unite alla mancanza di un'esigenza impellente di disponibilità di discariche di questa tipologia di rifiuti rende opportuno non procedere all'ampliamento" per cui delibera di "non approvare ai sensi dell'articolo 20 del Decreto legislativo n°22 del 05/02/1997 il progetto relativo all'ampliamento di un impianto di discarica controllata di tipologia 2 B in agro di Sordiana località Su Siccusu proposto dalla società Ecoserdiana S.P.A. e di non autorizzare la realizzazione".

Nel marzo del 2000 è stato autorizzato dalla Regione Autonoma della Sardegna con determinazione n° 477 l'esercizio delle operazioni di smaltimento dei rifiuti del rimodellamento di un modulo della discarica per una capacità di 80.000 mc.

Questo rimodellamento di fatto ha consentito un nuovo ampliamento della discarica.

L'8 aprile del 2002 la Regione Autonoma della Sardegna approva il progetto definitivo per la realizzazione di un nuovo impianto della discarica controllata per lo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi da realizzarsi sempre in località S'Arenaxiu.

Questa nuova autorizzazione provocò la rivolta dei Comuni di Dolianova e Donori che attraverso l'interpellanza diretta di alcuni consiglieri regionali chiesero spiegazioni al Consiglio Regionale sui motivi della nuova autorizzazione, sul perché fossero state ignorate le richieste delle popolazioni del Parteolla con conseguente scarsa attenzione alle problematiche delle comunità locali che si erano espresse più e più volte contro progetti calati dall'alto di nuove discariche o ampliamento di quelle esistenti su un territorio già gravemente deturpato. Nell'interpellanza venne richiesto che l'eventuale ampliamento venisse sottoposto a controllo pubblico e la sospensione dell'autorizzazione in attesa che le comunità locali potessero esprimere il proprio parere sull'ampliamento attraverso uno specifico referendum.

Il comune di Donori procedette con il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale per

l'annullamento della suddetta autorizzazione; il Tribunale Amministrativo regionale accolse il ricorso esplicitando le motivazioni dell'accoglimento:

- Violazione dell'art.27 del Decreto Legislativo n°22 del 5 Febbraio del 1997

-Eccesso di potere per sviamento e contraddittorietà.

- Violazione degli strumenti urbanistici del Comune di Donori (P.I.P) laddove prevedono la localizzazione di insediamenti industriali a meno di due km dalla discarica.

- Violazione dell'art. 7 della legge n°241/90 per quanto riguarda le conseguenze che la mancata partecipazione del ricorrente alla conferenza dei servizi determinerebbe sui principi del giusto procedimento.

Nel 2003 la Ecoserdiana presenta un nuovo progetto per la conversione di un modulo di discarica di tipologia 2C per rifiuti pericolosi in tipologia 2B per rifiuti non pericolosi e pericolosi stabili non reattivi.

Il primario impianto esistente aveva standard di sicurezza molto maggiori rispetto a quello 2B per cui il nuovo rimodulamento ottenne immediatamente la pronuncia positiva di compatibilità ambientale da parte del Ministero dell'Ambiente.

La Ecoserdiana decide questa variazione progettuale per le mutate esigenze di mercato.

Il progetto prevedeva lo smaltimento di 132.000 mc di rifiuti speciali non pericolosi corrispondenti a circa 119.250 tonnellate per una durata complessiva di circa 3 anni.

La mutata situazione portò durante la Conferenza Istruttoria del 2 Ottobre 2003 presso gli Uffici dell'Assessorato all'Ambiente della Regione Sardegna al parere favorevole per la valutazione di impatto ambientale (VIA) con le seguente motivazione:

“ L'impatto ambientale addizionale non modifica in modo significativo la situazione paesistica e ambientale pre esistente”.

Sempre nel 2003 con Delibera della Regione Autonoma della Sardegna del 21/11/2003 venne approvato, con conseguente valutazione di impatto ambientale positiva, il progetto per il modulo di discarica controllata per rifiuti non pericolosi dotato di impianto di biogas in località Su Siccesu.

In questo caso venne autorizzato un modulo nuovo. Il modulo in progetto era ubicato al lato di quello precedentemente in esercizio; prevedeva lo smaltimento di 180.000 mc di rifiuti urbani e rifiuti non pericolosi selezionati per una durata complessiva di 15 mesi.

La società venne autorizzata dall'Assessorato Regionale Difesa Ambiente con provvedimento n°1810/IV del 27/07/2004 per l'esercizio della discarica controllata di rifiuti non pericolosi.

Questa nuova autorizzazione generò immediatamente la rivolta popolare e la mobilitazione del sindaco di Donori che decise di proporre alla popolazione del paese che rappresentava l'indizione di un referendum al fine di chiedere il parere della sua gente, per la difesa del territorio.

Si crea una nuova mobilitazione popolare al pari di quella creata nel 1989 con la nascita di un nuovo comitato: il Comitato Ajò.

Riguardo la nuova situazione creata nel successivo agosto del 2005 vi fu un interrogazione da parte di un consigliere provinciale di Dolianova all'Assessora all'Ambiente e Difesa del Territorio in cui veniva richiesto se la Provincia:

- Avesse provveduto a verificare l'esaurimento del modulo in questione
- Avesse provveduto a monitorare i pozzi di falda
- Avesse provveduto a far rispettare il divieto di ricircolo del percolato
- Avesse provveduto a far rispettare tutte le prescrizioni relative alla impermeabilizzazione del fondo

La Provincia prontamente rispose. Queste le considerazioni:

- Il percolato viene prelevato e trasportato all'Impianto del Casic di Macchiareddu.
- I pozzi di controllo individuati dalla società non sarebbero a norma per cui si sta provvedendo alla individuazione di nuovi punti ubicati lungo la direttrice della stessa falda.
- I lavori per l'impermeabilizzazione del fondo e per la posa della guaina sono stati effettuati secondo quanto prescritto dal Decreto Legislativo n°36/2003.

Sempre nell'estate del 2005 la Ecoserdiana presenta un nuovo progetto per l'ampliamento del modulo di discarica controllata per rifiuti non pericolosi dotato di impianto di biogas in località Su

Siccesu.

Il progetto prevede l'ampliamento di un modulo di discarica per altri 400.000 metri cubi.

Da registrare il fatto che in questo caso la Provincia dà il proprio parere negativo all'ampliamento adducendo le seguenti motivazioni:

- La Delibera del Consiglio provinciale n°29 del 27/03/2003 "Adozione del piano di localizzazione di impianti di trattamento e smaltimenti rifiuti" che prevede una distanza di 2 Km per la localizzazione di impianti di rifiuti solidi industriali di categoria 2B.
- L'area è a prevalente vocazione agricola e il luogo ove dovrà insistere la discarica è situato a 800 metri dalla zona Pip e a non meno di due km dal Parco dei Sette Fratelli.
- Le lamentele delle popolazioni del Parteolla e in particolare dei cittadini di Dolianova e Donori che hanno più volte lamentato danni all'economia; la discarica, per queste popolazioni, ha infatti creato un impatto ambientale notevole sia in relazione ai diffusi odori sia in relazione all'accresciuto traffico veicolare.
- La discarica proposta non è prevista dagli atti di programmazione Regionale e Provinciale.

Accanto al parere negativo sull'ulteriore ampliamento da parte della Provincia anche i sindaci di Donori e Dolianova si ribellano adducendo tra le motivazioni : il sovraccarico di un singolo territorio, l'incompatibilità con le aspettative di sviluppo e la vocazione turistico rurale del luogo, la qualità dell'aria.

Secondo i due sindaci a risentire di un eventuale ampliamento sarebbe anche la sicurezza dell'arteria, strada statale 387, che collega i centri del Parteolla con il capoluogo.

Queste osservazioni accanto a quelle presentate dal Gruppo di Intervento Giuridico vennero presentate all'Assessorato Regionale all'Ambiente.

Il suddetto Assessorato dopo numerose Conferenze istruttorie tenutesi dal 2005 a dal 2006 bloccò il provvedimento per circa due anni.

Nel gennaio del 2008 la società Ecoserdiana richiese la riattivazione dei lavori della Conferenza che venne convocata circa un anno e mezzo dopo esattamente l'8 Luglio del 2009.

Nel corso di questa conferenza la società comunica alla Regione di voler convertire la tipologia di rifiuti da conferire nel modulo di ampliamento da rifiuti solidi urbani a rifiuti speciali.

Nel novembre del 2009 venne convocata una nuova Conferenza e il Servizio Sostenibilità ambientale e valutazione impatti (SAVI) valutata la documentazione integrativa presentata dalla società Ecoserdiana tenendo conto dei pareri negativi dei comuni di Dolianova e Donori, tenendo conto dell'osservazione del Servizio Tutela Paesaggistica per le province di Cagliari e Carbonia Iglesias che segnalò la presenza di un corso d'acqua limitrofo, concluse l'istruttoria con un giudizio positivo in merito alla compatibilità ambientale dell'intervento a condizione che : " siano rispettate e recepite nel progetto da sottoporre ad autorizzazione tutte le prescrizioni previste dalla legge".

Questa ulteriore valutazione positiva provoca la reazione immediata dei Consigli comunali di Dolianova e Donori che riuniti congiuntamente in data 23 Febbraio 2010 approvano un documento successivamente inviato anche al Presidente della Regione Autonoma della Sardegna , al Presidente del Consiglio Regionale, agli Assessori Regionali, in cui esprimono il più totale dissenso all'ampliamento della discarica focalizzando l'attenzione sui seguenti punti:

- L'insistenza della discarica a 1,5 km dall'abitato di Donori e a 800 metri dalla sua area artigianale.
- Il fatto che la discarica non possa servire le esigenze del Casic.
- La non corretta gestione dell'impianto che potrebbe mettere in discussione il modello di sviluppo in atto all'interno del territorio in cui è stato avviato l'iter per l'ottenimento del Marchio Distretto Rurale di Qualità.
- Compromissione della certificazione ambientale (Bus 21).

Dopo la Deliberazione della Giunta Regionale n°12 / 23 del 25/03/2010 avente per oggetto la "Procedura di di valutazione di impatto ambientale relativa al progetto del modulo di discarica controllata per rifiuti non pericolosi dotato di impianto di biogas in località su Siccesu" che esprime un parere positivo sulla compatibilità ambientale dell'intervento proposto dalla società Ecoserdiana, i comuni di Dolianova e Donori decisero di intraprendere un'ulteriore azione: il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (Tar).

Il Tar con sentenza n°209 /2011 rigettò il ricorso dei Comuni di Dolianova e Donori che decisero nuovamente in maniera congiunta di impugnare la sentenza nati il Consiglio di Stato.

Intanto la Provincia con Determinazione n °65 del 21/04/2011 concesse l'Autorizzazione Integrata Ambientale(AIA)alla Società Ecoserdiana per la realizzazione dell'ampliamento del modulo di discarica controllata per rifiuti speciali e per la realizzazione di una zona di stoccaggio di rifiuti speciali non pericolosi.

Da segnalare una novità rispetto al momento di stesura del lavoro di tesi: il Consiglio di Stato con sentenza n°05352/2012 ha rigettato il ricorso presentato dei Comuni di Dolianova e Donori

Dopo aver analizzato le vicende storiche della discarica un doveroso interrogativo da porsi è quello riguardante ciò che la discarica ha lasciato e lascerà nel corso degli anni e come beneficio e come costo sociale.

Si evince come fin dalla genesi la gestione del problema abbia coinvolto due tipologie di attori in un rapporto dialettico di tipo conflittuale:

- La Società Ecoserdiana e il Comune di Sordiana da una parte
- I Comuni di Dolianova, di Donori, le Associazioni Ambientaliste e i privati cittadini dall'altra.

Ovviamente i costi sociali derivanti da una discarica sono molto diversi a seconda che si viva vicini o lontani dal sito in questione.

La zona nel corso degli anni è diventata un polo dei rifiuti tra i più rilevanti non solo a livello regionale ma anche nazionale.

Questo ha creato i cosiddetti danni di "immagine". Si è infatti verificata la riconoscibilità e la coincidenza del territorio con l'immagine stessa della discarica in un area a forte vocazione agricola che ha generato eccellenze nella produzione di particolarità territoriali locali di grande pregio.

Senza dubbio la popolazione di Donori è stata quella che ha maggiormente subito l'eccessivo carico ambientale, i miasmi, l'incremento del traffico lungo la strada statale 387.

Il comune di Dolianova ha subito gli stessi inconvenienti seppure in misura ridotta data la maggiore lontananza dal sito in questione anche se poi l'intera popolazione del Parteolla ha subito le conseguenze derivanti da un insediamento di tale ampiezza.

D'altro canto la presenza della discarica ha creato benefici per il Comune di Sordiana nel territorio del quale insiste la discarica.

Fin dal principio il Comune di Sordiana ha conferito in modo totalmente gratuito i suoi rifiuti e ha ricevuto una percentuale sui rifiuti che venivano conferiti da altri comuni enti e società nel sito dell'Ecoserdiana.

Altra questione non meno rilevante è la diretta ricaduta occupazionale nel territorio.

Un dato assolutamente certo è che la presenza della discarica ha creato di fatto occupazione all'interno del territorio in oggetto e la maggioranza dei dipendenti dell'Ecoserdiana erano e sono cittadini sordianesi.

Quindi quando le lotte tra i due interessi contrapposti si facevano accese vi era chi portava le proprie ragioni a difesa del territorio e chi portava le proprie ragioni a difesa del posto di lavoro.

La presenza della discarica ha collocato la cittadina in una posizione di superiorità economica rispetto alle altre realtà comunali del territorio circostante: era ed è opinione diffusa tra la popolazione che il comune di Sordiana sia un comune " ricco" poiché ha finanziato nel corso degli anni le proprie opere con il surplus di guadagni provenienti appunto dalla discarica. Come dire l'applicazione perfetta del principio economico del costo opportunità ossia l'alternativa a cui un soggetto economico deve rinunciare quando compie una scelta.

Tutto questo ha generato e continua a generare conflittualità sociale laddove gli interessi dei primi sono in totale contrasto con gli interessi dei secondi.

In conclusione si può affermare che i grandi soggetti sia pubblici che privati che intervengono sul territorio non possono non tenere conto della conflittualità sociale che inevitabilmente si crea.

Il conflitto ambientale diventa sempre più fisiologico e andrà gestito attraverso percorsi di concertazione tra le parti in causa con il coinvolgimento attivo delle persone che vivono in quel

territorio e non come una decisione imposta dall'alto.

La seconda fase analizzata è stata caratterizzata dal nuovo sistema di gestione integrata dei rifiuti introdotto a partire dal 1999.

L'analisi condotta sulla gestione dei rifiuti nel territorio di Serdiana, oltre ai risultati raggiunti negli ultimi anni grazie al sistema integrato dell'Unione dei comuni del Parteolla e del Basso Campidano, ha evidenziato tutta una serie di problematiche.

Si è constatato quanto sia difficile e problematico gestire ciò che noi stessi produciamo.

La raccolta differenziata ha portato la popolazione a dover selezionare quotidianamente ciò che un momento prima era una risorsa e un momento dopo è diventato un rifiuto.

Attraverso questa tipologia di raccolta il cittadino deve essere responsabilizzato a prendersi cura di ciò che produce, del suo sacchetto, per diventare parte integrante di un processo molto più ampio di cura e amore nei confronti dell'ambiente circostante.

Il cambiamento all'inizio non è stato accolto dalla popolazione con lo spirito giusto anche se nel corso degli anni si sono visti notevoli risultati sulle percentuali di prodotto differenziato avviate agli impianti di compostaggio. E' opinione comune purtroppo, e questo è un dato di fatto constatato, che differenziare non serve a nulla perché tutto finisce in discarica. Sarebbe necessario sensibilizzare ulteriormente la popolazione del territorio rendendola partecipe delle decisioni, fornendo loro stimoli e motivazioni in modo da compensare in qualche maniera le difficoltà riscontrate.

Questo atteggiamento ha portato negli ultimi anni ad una diminuzione della frazione differenziata verso un aumento del rifiuto indifferenziato.

Oltre all'informazione è importante che vengano anche aumentati i controlli e applicate le sanzioni quando dovuto non per creare terrorismo psicologico ma per cercare di far adeguare alla normativa vigente coloro che non vogliono conformarsi.

Ulteriore elemento sicuramente incentivante sarebbe l'adozione della tariffa anziché il pagamento della tassa poiché altra criticità riscontrata è stata proprio quella del pagamento della TARSU; in questa maniera i cittadini andrebbero a pagare in base al quantitativo di rifiuti prodotti e sarebbero portati ovviamente a produrre quantità inferiori, a orientare i propri consumi verso atteggiamenti più critici e consapevoli nei confronti dell'ambiente circostante.

Perché il sistema funzioni in maniera ottimale come già esplicitato è necessaria la partecipazione attiva di tutti gli attori coinvolti nel processo: e la popolazione e l'amministrazione.